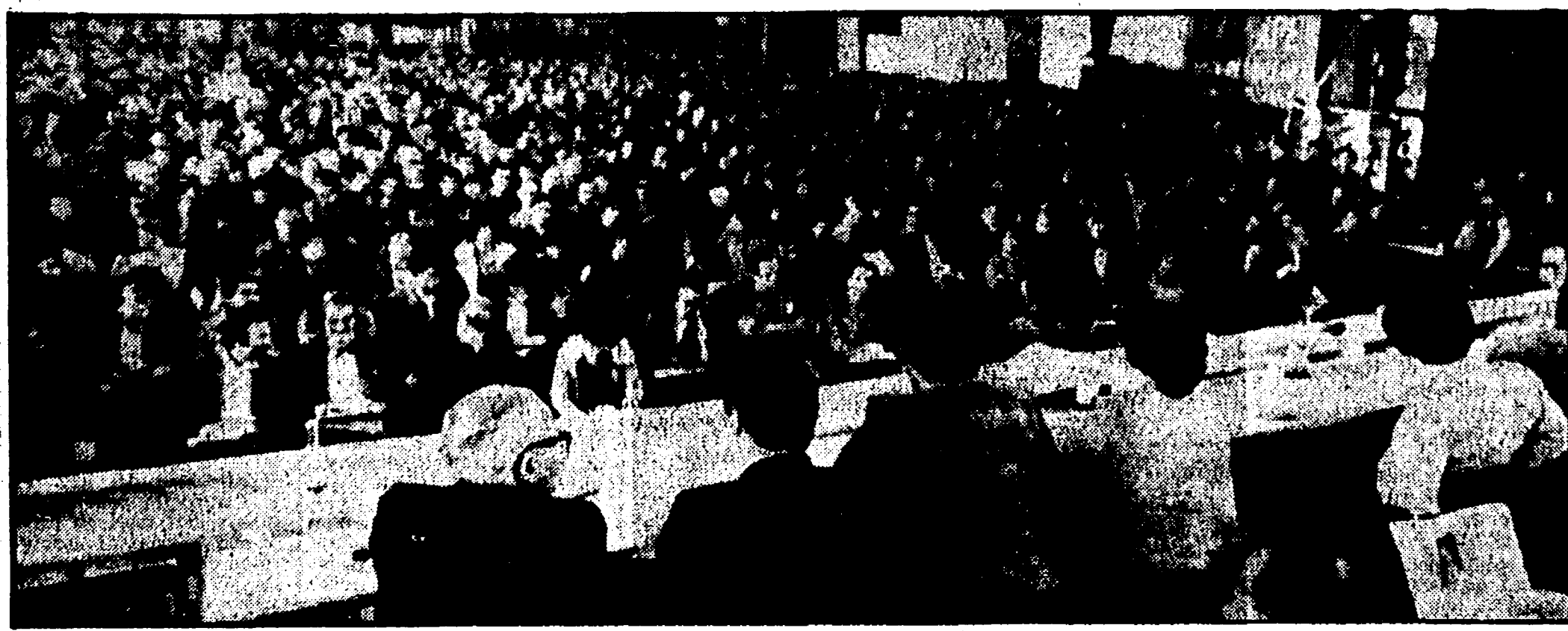


TREDICI ORE DI DIBATTITO SUL FUTURO DEL GRUPPO



Dai reparti dell'Alfa chiare proposte per lo sviluppo dell'azienda

Dalla nostra redazione

MILANO — Non è facile riassumere tutti gli interventi e i contributi delle diverse forze politiche che si sono susseguite nelle tredici ore di dibattito al convegno dell'Alfa Romeo di Arese sul futuro del gruppo.

Tentiamo allora un bilancio di una iniziativa che è stata definita dagli stessi organizzatori, il Consiglio di fabbrica e la FLM, una risposta costruttiva per la risoluzione dei problemi dell'azienda e del gruppo.

Cominciamo come in ogni bilancio che si rispetti dalle cifre. Tredici ore di dibattito, diciamo e poi trentadue interventi, diciassette dei quali di delegati di reparto, che hanno portato le conclusioni di un lavoro collegiale fatto settore per settore nell'intera area degli stabilimenti milanesi del gruppo.

La cartella che, assieme alla relazione introduttiva, contiene i documenti consegnati dai delegati di reparto e relativi alle singole sezioni di lavoro è così diventata un voluminoso pacco di dattiloscritte, un'analisi particolareggiata delle cause che rendono ancora oggi l'Alfa Nord una azienda dalle tante possibilità e dalle poche realizzazioni, un tentativo coraggioso e rigoroso di dare risposte a tutti gli interrogativi, anche i più scomodi.

Vogliamo che i due esempi, Reparto Esperienze, il cervello dell'Alfa e del gruppo, dove si progettano i prototipi, dove si decide il futuro delle fabbriche del Nord e dell'Alfa Sud; oggi questo cervello è pressoché paralizzato.

I mali sono simili a quelli registrati in altri settori di produzione: burocratizzazione del lavoro, politica del personale basata sulla meritocrazia e non sulla professionalità, nessun travaso di idee e di esperienze dal Nord al Sud e viceversa. Dai delegati del Reparto Esperienze viene un grido di allarme (dopo la messa a punto dell'«ammiraglia» dell'Alfa, in gestazione da oltre otto anni, c'è il nulla) e una

proposta: la costruzione di un «portafoglio di progetti» da utilizzare sulla base delle tendenze del mercato del lavoro rigoroso sul quadro lineare di ricerca (la ridefinizione delle linee esterne delle vetture per diminuire i costi di produzione; lo studio di nuovi motori a combustione interna; la progettazione di vetture che possono funzionare con carburanti diversi da quelli derivanti dal petrolio, progetti per l'industrializzazione del veicolo elettrico).

Un altro esempio, da un reparto di produzione, quello dell'abbigliamento: in questo settore di lavoro si moltiplicano tutti gli effetti di una disorganizzazione della produzione che è cronica nei due stabilimenti dell'Alfa milanese.

Come rimediare a questa situazione? Le proposte vanno da una diversa organizzazione della verniciatura e dell'utilizzazione piena di quegli impianti ad una politica rigorosa nella scelta delle aziende fornitrici di particolari, dalla costituzione di piccole cellule di recupero per rifinire le macchine incomplete, all'utilizzazione attraverso la qualificazione professionale del personale, «non produttivo» (spesso scartato per motivi di salute), per il recupero del materiale di «scarto» che altrimenti viene gettato come rottame.

Grazie a questo metodo di analisi e proposte, gli atti del convegno si trasformano in una vera e propria alternativa alla «linea» Cortesi e dell'Iri, in indicazioni concrete di come risanare il gruppo e riportarlo all'efficienza.

«La battaglia per la riforma dello stato», dicono i delegati, «ha delto ieri mattina il compagno Gian Franco Borghini, della Direzione del Partito, intervenendo al convegno — è una battaglia dura e difficile, perché tocca un ganglio decisivo del potere dc, perché mette in discussione il rapporto fra Stato e industria pubblica. E, come battaglia che esce dai canoni delle tradizionali lotte sindacali, occorre affrontarla in modo nuovo, aggiungendo attorno al movimento dei lavoratori nuove

forze, conquistando ai suoi obiettivi nuovi strati sociali. E' una battaglia che non vince chi ha più gola, ma chi ha più cervello, chi sa mettere in campo le forze maggiori, uno schieramento vasto che isoli e batta l'avversario».

Il rapporto fra la lotta per il risanamento dell'Alfa Romeo e la battaglia per la riforma delle Partecipazioni statali è stato il tema anche dell'intervento di altri rappresentanti delle forze politiche e sindacali. Ricordiamo il contributo portato dall'on.le Giannotta, responsabile della Commissione economica del Psi; il discorso dell'on. Lucio Magri del PdUP-Manifesto, che ha paventato il pericolo di far passare attraverso il varco creato dalla crisi delle Partecipazioni statali un contratto generalizzato alla classe operaia più avanzata e organizzata.

Al convegno Garavini, che ha parlato a nome della segreteria della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, ha definito di grande valore politico l'iniziativa dell'Alfa per il contributo che essa ha dato non solo alla soluzione positiva della vertenza, ma anche alla «battaglia» per riformare il sistema dell'impresa pubblica ed ha sostenuto che obiettivi di tale portata si raggiungono con la lotta e avendo, nella lotta, la capacità di analisi e di proposta.

Mattina, della segreteria nazionale della Fim, concludendo i lavori nel primo pomeriggio di ieri, ha ricordato come attraverso l'attacco all'Alfa Romeo si vogliono far passare disegni ben più ambiziosi come il congelamento del sistema delle Partecipazioni statali. Fim, concludendo il documento approvato al termine del dibattito definisce il convegno un punto di partenza per una mobilitazione che è già un fatto e che ha già precise scadenze: lo sciopero generale dell'industria del 15 novembre, una giornata di occupazione simbolica delle aziende in lotta nei primi giorni di novembre.

Bianca Mazzoni

NELLA FOTO: un'immagine dell'assemblea all'Alfa

Concluso a Milano il confronto con le forze politiche e sociali - Le comunicazioni dei delegati - Due esempi concreti: progettazione e abbigliamento

Gli interventi di Borghini (PCI), Magri (PdUP), Garavini, Mattina

Per l'occupazione e lo sviluppo della zona

Oggi sciopero generale della Piana del Sele

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Oggi i lavoratori dell'intera Piana del Sele scendono in lotta per una vertenza che da una manifestazione con corteo e comizio a Batipaglia. Questa manifestazione apre un capitolo nuovo nella lotta delle popolazioni di questa zona, protagoniste negli anni scorsi anche di forme clamorose ed esasperate di lotta per l'occupazione.

Obiettivo dell'iniziativa di lotta indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è innanzitutto il mantenimento degli impegni occupazionali assunti dalla SIR e prelati in un deliberato del CIFE nel 1973. In quella occasione l'azienda a partecipazione statale assunse l'impegno di insediare nella Piana del Sele quattro stabilimenti del suo gruppo per un'occupazione complessiva di 1048 lavoratori. Oggi, a due anni di distanza, la SIR ha fatto in gran parte scivolare indietro rispetto a quegli impegni e si dichiara ora in grado di assicurare l'insediamento entro il '78 di un solo stabilimento con 250 occupati circa, la cui assunzione avverrebbe, oltretutto, gradualmente.

La lotta per imporre il rispetto degli impegni occupazionali è caratterizzata da un'azione che dura da ben 10 mesi, quindi oggi per una tappa importante. La piattaforma di lotta delle popolazioni della Piana del Sele non si ferma alla pur importantissima questione SIR. E non potrebbe essere altrimenti in una zona dove la fame di lavoro assume caratteristiche drammatiche e dove ben 10 mila sono i disoccupati e 1200 i giovani iscritti alle liste speciali del preavvicinamento.

Sugli impegni occupazionali nella Piana è stato chiesto un incontro al presidente del Consiglio e al ministro del Bilancio.

Fabrizio Feo

in breve

LA FULTA PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE. Domani presso la Federazione CGIL-CISL-UIL, in via Silcchia, 2, incontro fra la segreteria della FULTA (sindacato tessili) e i rappresentanti delle commissioni femminili dei partiti e delle organizzazioni femminili nazionali. La riunione si svolge in preparazione del convegno-manifestazione sull'occupazione femminile nel settore indotto per il 3 novembre a Roma in occasione dello sciopero nazionale di otto ore della categoria.

VENERDI' RIUNIONE DEL CIP. Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) si riunisce venerdì prossimo per un esame dello stato di approvigionamento del PUL (gas di petrolio liquefatto) e decidere un eventuale aumento di prezzo. Dovrà inoltre decidere sul nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e l'adeguamento dei prezzi di alcune specialità medicinali.

Il primo consiglio generale dopo il congresso

Autonomia, unità, salario nel dibattito della CISL

L'intesa tra maggioranza e minoranza - La relazione di Macario e un articolo di Carniti su «Rinascita» - Le proposte della UIL sulla busta paga

ROMA — Passati pochi mesi dai congressi i sindacati hanno aperto una nuova fase di discussione e di verifica delle loro linee strategiche: come adeguarle agli sviluppi della situazione politica e di quella economica? Su quali obiettivi e in che modo mandare avanti le lotte? Queste domande sono state al centro del consiglio generale della CISL e fanno da motore conduttore anche del consiglio della CISL, che per la prima volta dal 1969 non si presenta diviso in due. Tra maggioranza (che può contare sul 58% dei voti) e minoranza è stato raggiunto, infatti, un accordo che permette di far entrare nella segreteria, accanto ai sette membri di maggioranza, anche Marini, Fantoni e Merli Brandini, e di assicurare, così, una gestione unitaria della confederazione.

re una vertenza specifica a breve scadenza. La CISL ritiene, invece, che sia meglio affrontare nei rinnovi contrattuali del prossimo anno le soluzioni di merito sulla struttura del salario. La preoccupazione è quella che una vertenza generale oggi, per la sua portata e le sue implicazioni, avrebbe come conseguenza lo slittamento dei contratti, o, comunque, lo svuotamento del loro significato, finendo per ledere l'autonomia delle categorie.

sto del lavoro in tutt'uno con le categorie. «Si tratta — ha detto Ravenna nella sua introduzione — di prevedere l'apertura di tavoli di trattativa interpartitici e finalizzati alla costruzione di una fase nuova dello sviluppo economico e della dinamica salariale».

e si propone il limite di 10 anni come diritto massimo alla liquidazione; i prossimi contratti dovranno puntare inoltre ad elevare il salario di livello fino a portarlo agli stessi livelli europei; 4) una trattativa con le controparti pubbliche e private sull'applicazione delle norme di mobilità contenute nella legge di riconversione. Si propone anche una regolamentazione della cassa integrazione.

Su quale base politica avviene questa ricomposizione che lascia, aperte, comunque le differenziazioni interne, tanto ai ceti, quanto all'industria? «Un compromesso di gestione?». La relazione di Macario è stata breve (una decina di cartelle dattiloscritte) e schematica: ha passato in rassegna i vari temi, cominciando dal quadro politico, giudicato «transitorio e, in qualche misura, precario». Punto fermo per la CISL è che il sindacato deve farsi strumentalizzare o divenire subalterno rispetto a qualsiasi formula particolare, passata, presente e futura.

«La strada per evitare tali trappole disinnescate sul terreno, è puntare sui contenuti, su di essi marcare l'«autonomia» del movimento sindacale e cimentarsi, soprattutto, in una ipotesi di programmazione» che sia un terreno di combinazione delle diverse compatibilità, autonomamente definite ed ispirate e, quindi, elemento di orientamento e di guida dell'azione sindacale».

«Su questi problemi si è soffermato anche Pietro Carniti, in un articolo che uscirà sul prossimo numero di Rinascita, insieme ad altri quattro sindacalisti (Benvenuto, Marini, Marianetti e Vanni) che rispondono agli interrogativi posti dall'articolo di fondo di Luciano Lama, pubblicato la settimana scorsa. Per Carniti, «il problema vero consiste nella difficoltà di dare, come sindacato, un disegno complessivo da opporre alla linea del padronato; nel definire gli obiettivi di programma e al loro interno le priorità del sindacato, le sue alternative rispetto alle scelte del governo». Non si tratta, secondo Carniti, di una politica dei redditi, né di conclusioni cogestionali; ma è il modo per non trasferire il dibattito a livello dei partiti, «privilegiando il problema degli equilibri politici», verso il quale «non c'è alcun atteggiamento di indifferenza».

«Non è sottovalutato, infatti», aggiunge Carniti — «che l'accordo a cui non si riesce soltanto uno stato di necessità, ma esprime anche l'avvio di una fase nuova della vita politica italiana; è pur vero, tuttavia, che la gravità della crisi e gli attuali rapporti di forza «hanno costituito lo stimolo e il vincolo al tempo stesso dell'accordo» e che, in una situazione di convergenza su un progetto, «non è del resto arbitrario pensare — prosegue — che nelle condizioni attuali nessuna delle principali forze politiche può andare o essere cacciata all'opposizione, perché sarebbe lo sfacelo».

«La CISL, dunque, si dimostra consapevole della posta in gioco e anche della possibilità di bruschi cambiamenti. La richiesta di un ruolo autonomo e specifico del sindacato, non diventa, dunque, per Carniti la ricerca di garanzie formali, ma «una condizione per lo sviluppo della democrazia».

Il segretario della CISL, si dimostra anche consapevole che «senza unità gli obiettivi del sindacato perdono di incisività», e che «sarebbe una logica suicida illudersi che sia possibile tornare a giocare in casa». Tuttavia, Carniti sembra scivolare sulle vecchie bucce delle «premesse di valore» quando sostiene che «l'intesa sulle politiche non è una condizione per l'unità organica». L'accordo preliminare — aggiunge — deve essere sui principi, sulle grandi questioni di metodo, in particolare sull'autonomia e sulla democrazia sindacale».

Sia Macario, sia Carniti nel suo articolo, così come molti degli interventi nel dibattito (ad esempio Del Piano, segretario del Piemonte) si sono soffermati sulla riforma del salario, criticando l'ipotesi avanzata dalla CGIL di aprir-

nei paesi capitalistici. Altri problemi di dissenso riguardano l'aggiornamento della «carta dei diritti» dei lavoratori, che la FSM vorrebbe limitare ai soli paesi capitalistici. Una serie di questioni, dunque, non di secondaria importanza e sulle quali la CGIL chiede un chiarimento di fondo. Le posizioni del sindacato italiano mettono in discussione il ruolo e la natura della Federazione mondiale sindacale. Esigono di questo tipo sono espresse, che nel passato, dalla CGT francese, e anche da alcuni paesi socialisti. Va intanto registrato un fatto nuovo: i paesi dell'est europeo costituiranno nel prossimo futuro una organizzazione sindacale regionale; come la CES, che raggruppa i sindacati dell'Europa occidentale e alla quale da diversi anni è affiliata la CGIL. La notizia è stata data ufficialmente dal segretario generale dei sindacati ungheresi — Sandoz — Gaspar, sabato scorso. Questa decisione va in direzione della proposta avanzata a Mosca dalla CGIL, che chiedeva di impegnare il movimento in zone regionali o

Scendono in lotta Liguigas e Eni

ROMA — Otto ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo sono state decise ieri dal coordinamento sindacale nazionale della Liguigas. Quattro saranno effettuate il 8 novembre e altre quattro in forma articolata azienda per azienda. La Liguigas opera in diversi settori merceologici attraverso le proprie consociate: chimica (Liquichimica), ceramica (Pozzi-Gianni), energia (Liguigas) e agro-alimentare (Cip-Zoo).

Il gruppo sta attraversando una situazione finanziaria estremamente critica con un forte indebitamento nei confronti di medio credito (mutui) per 27 miliardi con l'ICIPU) con gli enti assicurativi (10 miliardi con l'Inps)

verno sulla situazione e sulle prospettive del gruppo di Urzini. Intanto si tende a drammatizzare le difficoltà, che pure esistono, minacciando drastiche riduzioni di mano d'opera.

Anche i lavoratori del gruppo Eni si stanno apprestando a secondo le decisioni prese dal coordinamento nazionale — all'effettuazione di otto ore di sciopero articolate per comparto (chimico, tessile, meccanico) da effettuarsi prima dello sciopero generale dell'industria in programma per il 15 novembre. L'azione di lotta è stata indetta per sollecitare la ripresa delle trattative per la vertenza di gruppo

Rassegna Sindacale settimanale della Cgil n. 41-42, 27 ottobre 1977

Numero speciale dedicato a GIUSEPPE DI VITTORIO

- La formazione sindacale di Di Vittorio
- Il patto di Roma
- La scissione
- Il Piano del Lavoro
- I rapporti con la classe operaia e la cultura
- L'autonomia e l'unità sindacale nel pensiero di Di Vittorio, con interventi di Lama, Marianetti, Storti, Foa, e articoli di Boni Levrero, Rosati, Scheda, Tatò, Pistillo, Vallauri.

Chiuderà l'inserto speciale una breve biografia di Giuseppe Di Vittorio.

Pag. 64 - L. 500 presso tutte le strutture CGIL

Iniziati a Taranto i lavori per l'AFO 5

Italsider: in sei mesi sostituite tre «campane»

Nessuna campagna per il 1° e 2° altoforno - Ferie forzate per novecento operai - Assemblee e scioperi

Dal nostro inviato

TARANTO — L'Afo 5, il più grande altoforno dell'Italsider di Taranto non è spento, o meglio resta caldo. Certo, l'attività produttiva è ferma, l'impianto non sforna ghisa, ma il focolare rimane acceso. Spegnerlo tutto, avrebbe significato bloccare la produzione per almeno 40 giorni, con il rischio di compromettere la funzionalità dell'intero impianto. Conseguenze gravissime, proprio quelle ventilate, o soffiate, ma smentite dai fatti, subito dopo la forma di lotta sbagliata, anche se aveva motivazioni giuste, attuata a settembre dai lavoratori della ditta appaltatrice Bellini durante una protesta contro l'assurdo rifiuto dell'azienda a fornire precise garanzie sulle prospettive occupazionali.

L'Afo 5 ora appare come un gigante paralizzato, ma con il cuore e i polmoni in perfette condizioni di salute. Si sta sostituendo la «campana» grande, una sorta di regolatore dell'immissione del minerale da fondere. L'assistenza dice che la campana ha subito uno «choc termico» a causa della fermata dell'altoforno, comandata a seguito della protesta dei lavoratori Bellini. Ma è proprio

la piattaforma di montaggio. Tutti intorno numerosi lavoratori curiosi, ma anche all'erta vigilanza. Nella mensa AFO/MEAN 5 si svolge una delle tante assemblee convocate dalla FLM durante lo sciopero di due ore per discutere le iniziative di lotta contro la decisione dell'Italsider di mettere 6.500 operai dei suoi stabilimenti in cassa integrazione (a Taranto i sindacati e l'esecutivo di fabbrica hanno respinto la richiesta di sospensione per circa mille lavoratori, dobbiamo essere concilianti ma avviato le procedure).

In assemblea si discute di questo, ma anche dei fatti dell'Afo 5. «Prima le ferie forzate, poi la cassa integrazione. Siamo sicuri — chiede un operaio — che tutto questo non sia l'anticamera di una dismissione?». «Dobbiamo portare sul nostro terreno — rincarza un altro lavoratore — la sfida strumentale dell'Italsider: dobbiamo essere concilianti cioè che il disegno padronale è minare gli strumenti di democrazia e di partecipazione che noi abbiamo conquistato». «Però sia chiaro — è la conclusione di Loperfido, dell'esecutivo di fabbrica — se c'è il can-can dell'azienda, ci sono anche errori e ritardi posti: non dobbiamo dare più occasioni di alibi e strumentalizzazioni».

E ieri non è stato dato alcun. I lavoratori in-

Conferenza del PCI su industria e trasporti

ROMA — Venerdì e sabato al Teatro Manzoni di Pistoia si terrà la conferenza nazionale sul «ruolo dell'industria per una nuova politica dei trasporti» promossa dalla sezione programmazione economica e riforme della direzione del partito e dalla federazione comunista pistoiese. I lavori saranno aperti dal compagno sen. Alessandro Carri con i cui, nel pomeriggio di sabato, dal compagno Luciano Barca.

Il dibattito avrà come base una decina fra relazioni e comunicazioni sulla situazione e le prospettive dei principali settori produttivi di mezzi di trasporto o di materiali necessari al trasporto: materiale rotabile e impianti fissi per le ferrovie (relatore Giuseppe Russo), trasporti marittimi e co-